



L'INTERVISTA

Berruto chiede unità «Si lavora per vincere»



Mauro Berruto

di **Manlio Gasparotto**

Il deputato torinese, ex ct della nazionale maschile di volley, racconta il suo anno in parlamento. Le battaglie combattute e vinte, quelle perse, l'unità da ricercare nell'opposizione e il lavoro sui giovani. a pagina 3

«Un'opposizione unita e vincente Si può. E se non ora quando?»

I giovani possono fare qualcosa per la polis, ma noi dobbiamo essere autorevoli



**Portare la parola sport nella Costituzione ha unito tutti i parlamentari, ci riprovo il 10
Si discute una proposta firmata da tutti:
80 milioni dalle scommesse all'attività di base**



Abbiamo perso la battaglia sul salario minimo ma è stata importante l'azione collettiva



Ero in strada dopo l'omicidio Cecchettin, la piazza era strapiena: perché non vanno a votare?

di **Manlio Gasparotto**

Se non ora, quando? è un romanzo scritto da Primo Levi. Ma è anche un pensiero attuale, una domanda che Mauro Berruto fa a se stesso ed alle forze di opposizione. A chi in questi giorni ragiona dell'alleanza per provare a riprendersi la Regione Piemonte.

Deputato dall'ottobre 2022, l'ex ct della nazionale italiana maschile di pallavolo non riesce a non immaginare un gioco di squadra anche nell'attività politica. «Quale momento storico se non questo dovrebbe imporlo? A livello locale come su quello nazio-

nale prevalgono spinte individualistiche, un vantaggio che regaliamo alla maggioranza. Che non ne ha bisogno».

Quindi lei è per l'unione di tutte le forze di opposizione?

«Che cosa deve ancora succedere perché si faccia. Sino a che punto dobbiamo arrivare. Vengo da uno sport dove passare la palla è obbligatorio: le spinte centrifughe sono frequenti e questo mi rammaraica, ma io ci credo».

Ora scatta la discussione per le regionali in Piemonte.

«E da questi incontri deve nascere un'idea. Non ci si deve rassegnare al presente del Piemonte, che fa scopa con il sentimento nazionale, però bisogna costruire l'alternativa per governare e non per limi-



tare i danni. È il segnale più importante per noi, per i nostri elettori e per i non elettori, per chi non ci crede più...».

Non è che qualcuno giochi a perder tempo perché tanto si va verso una sconfitta?

«A volte sembra il Palio di Siena, sembra sia meglio che perdano tutti piuttosto che vinca qualcuno magari più vicino a noi...».

Ma noi dobbiamo e possiamo dimostrare che la partita si può giocare».

Come ci si allea in politica?

«Un gruppo non diventa squadra perché si esce a mangiare la pizza: si va per obiettivi. Il gruppo può funzionare anche se i giocatori non si sopportano, se ha un obiettivo che lega tutti. Da questo punto di vista lo sport insegna: anche nelle discipline individuali vince il gruppo, anche Jannik Sinner ha una squadra che vince con lui».

La sua politica oggi?

«Io sono in Commissione Cultura, abbiamo 6 aree di competenza e 4 ministeri di riferimento. Il lavoro non manca. Se vuoi leggere quel che devi, se vuoi fare un lavoro consapevole non si smette mai. Mi sembrano i tempi d'oro vissuti da allenatore, quando lavoravo anche a casa e non dormivo molto. Ma se vuoi interpretare il mandato con rilassatezza, presentarti a votare e gestire il tempo diversamente puoi farlo. È una scelta della persona».

E lei?

«Dormo poco. Ma quando allenavo spesso non dormivo per una settimana».

La sua settimana ora?

«Dal martedì mattina al giovedì sera a Roma, dal venerdì mattina al lunedì a casa e nel collegio. Io sono stato eletto come Torino Città Metropolitana, in un'area di 290 comuni e circa un milione di persone. È complicato farsi percepire».

Il problema più grande?

«Quel che mi stranisce di

più? Non ho il minimo problema a studiare, lavorare, informarmi e prepararmi. Proprio come quando allenavo. Ma ai tempi, poi c'era la partita. Quella era la sintesi. In questo caso invece, e parlo dell'aula, so che siederò al mio posto e che ogni giorno tendenzialmente schiaccerò un tasto anche 150 volte. E perderò 150 volte».

Impossibile pensare che ogni tanto destra e sinistra possano andare d'accordo?

«A me è successo con l'articolo 33 della Costituzione, dove è entrata la parola sport: 312 voti favorevoli, senza contrari e astensioni. È possibile. C'è un'oggettiva differenza di visione del mondo tra me e altre forze politiche, ma sono fortunato perché mi occupo di temi dove a volte succede. Succederà ancora con i Giochi della gioventù, destinati a tornare nelle scuole medie superiori e inferiori. E non solo. C'è una mia proposta di legge in discussione il 10 gennaio: dall'extratassazione degli utili dalle scommesse sportive deriverà un fondo di circa 80 milioni di euro l'anno. Li useremo per lo sport di base e gli stili di vita. Lo hanno firmato tutti i gruppi della commissione. E ha un emendamento con prima firma di un collega di Fratelli d'Italia: siamo soltanto in attesa del parere del Governo».

Il Presidente a Capodanno ha chiesto ai ragazzi di andare oltre i social.

«Ero in strada dopo l'omicidio Cecchetin, in corteo. Ed ero ancora in piazza Carlo Felice quando i ragazzi camminavano in corso Regina. La piazza era strapiena. Il grande punto interrogativo è: perché non vanno a votare? Non sono diminuiti sollecitazioni e stimoli, ma è clamorosamente vero che hanno perso la fiducia che attraverso il voto incontrino chi sia capace di interpretare le loro istanze. E non vale solo per i giovani».

E quindi?

«Io ho detto subito che devo imparare e che mi fiderò dei miei compagni. Ma ho chiesto di essere un loro riferimento nelle cose che hanno

contraddistinto la mia vita: si deve andare oltre la tuttologia e recuperare autorevolezza».

La gente non ci crede più?

«Ho fatto l'allenatore in Italia, un mestiere dove sei abituato a essere valutato da chiunque. Fino al 24 settembre 2022 avevo un riscontro, dal 26, a elezione avvenuta, per molti sono diventato un mezzo criminale».

Allora come e perché i giovani potrebbero fare politica?

«Il riferimento è l'etimologia della parola stessa: prendersi cura della polis, fare qualcosa perché il pezzo di mondo dove sei nato e al quale appartieni sia migliore quando lo lasci».

Alle urne quindi.

«Vorrei che un 18enne interpretasse il primo voto come un momento magico. A loro direi di tenere sempre acceso un interesse diretto per quel mondo che ci riguarda tutti da vicino. È banale, ma non si fa politica solo in parlamento. Io credo di averla fatta anche quando allenavo, quel che dicevo, quel che facevo, come mi comportavo con la maglia azzurra era sempre e comunque un atto politico. E così per tutti».

Risultati del 2023?

«La battaglia sul salario minimo è stata importante. La abbiamo persa, ma con un'azione collettiva dell'opposizione abbiamo dimostrato che esiste un'idea diversa rispetto a quella della maggioranza. E poi ancora abbiamo preso una decisione importante all'interno della legge di bilancio, destinando i soldi che potevamo gestire come opposizione, tutti, alla lotta contro la violenza di genere».

Le vacanze stanno finendo.

Tempo per leggere ne resta?

«No. E dovrei anche scrivere. Ma ora ho deciso che questa avventura debba essere totalizzante. Compro tanti libri come prima, si accumulano. Li leggerò».

Ha tempo di fare sport?

«Non lo faccio da tanto tanto... stavo bene nuotando, ma richiede tempo. È un obiettivo di inizio 2024, anche perché ti isola da tutto. E ora forse mi serve». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

03374

● Mauro Berruto è deputato dem e responsabile Sport della segreteria nazionale Pd

● È nato a Torino l'8 maggio del 1969. Laureato in filosofia; consulente

della formazione, giornalista, ha alle spalle una lunga carriera da allenatore che ha avuto il suo apice nel ruolo di commissario tecnico della nazionale italiana maschile di pallavolo, terza all'Olimpiade di Londra 2016

03374